46

ETTORE MOSCHINO

L'OMBRA DI DON GIOVANNI

MUSICA DI

FRANCO ALFANO

EDIZIONI RICORDI

BIBLIOTECA·CAPRONI
·VIZZOLA·
SALA I
SCAFFALE 5
FILA 1
56746

03572

L'OMBRA DI DON GIOVANNI

Dramma lirico in tre atti e quattro quadri

DI

ETTORE MOSCHINO

MUSICA DI

FRANCO ALFANO

SOCIÉTÉ ANONYME
DES
ÉDITIONS RICORDI
PARIGI - Rue de la Pépinière - PARIGI
Proprietaria per la Francia e Colonie
Belgio - Russia - P.to di Monaco - Brasile
Grecia - Stati Uniti.

MILANO
G. RICORDI & C.
ROMA - NAPOLI - PALERMO
LONDRA - LIPSIA - NEW YORK
Proprietaria per tutti gli altri paesi.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati per tutti i paesi.
(Copyright MCMXIV, by Société Anonyme des Editions Ricordi).

(PRINTED IN ITALY). (IMPRIMÉ EN ITALIE).

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati per tutti i paesi.

(Copyright MCMXIV, by Société Anonyme des Editions Ricordi)

(114971)

MUSIC LIBRARY
UNC—CHAPEL HILL

PERSONE DEL DRAMMA

Don Giovanni Manara, Conte di Cinarca . . . . *Tenore*

Vannina d'Alando . . . . . *Soprano*

Dariola . . . . . *Contralto*

Orsetta . . . . . *Soprano*

Rinuccio da Corbara . . . . . *Baritono*

Leonello . . . . . *Tenore*

Colombano . . . . . *Baritono*

UOMINI E DONNE DEL POPOLO — PASTORI.

Nella Corsica oltramontana, sulle alture di Cinarca.

Anno 1650.

NOTA

Per meglio intendere l'azione del protagonista di questo dramma, giova avvertir subito ch'esso non va confuso con l'eroe sivigliano che più comunemente si conosce; il Tenorio, cioè, di Tirso da Molina, di Molière, di Mozart, di Zorrilla e di molti altri poeti che in varie foggie lo hanno definitivamente plasmato. Si tratta, invece, di Don Giovanni di Manara, il cui padre, di origine italiana, e più precisamente, côrsa, andò a stabilirsi a Siviglia dove fu naturalizzato e nominato conte di Calatrava dal Re. Suo figlio, Miguel, vi nacque nel 1626, e la sua giovinezza, avventurosa e magnifica, crebbe appunto nell'epoca in cui sul teatro sivigliano, nel dramma di Tirso da Molina trionfava la figura di Don Giovanni Tenorio vissuto tre secoli innanzi. Avvenne così che mentre l'antico Don Giovanni insanguinava la scena, il giovine Manara sconvolgeva la città, e tanto l'uno somigliava all'altro che il popolo finì per confonderli, assegnando anche al Manara il nome di Don Giovanni.

La famiglia dei Manara in Corsica appartiene all'antica e terribile razza dei Conti di Cinarca – congiunta ai Colonna romani – che per più secoli guerreggiò fieramente nell'isola contro famiglie rivali e contro gli stranieri. La conversione religiosa di Don Giovanni Manara ebbe un'eco grandissima in Spagna e presso la Curia di Roma che più volte discusse e apparve favorevole alla santificazione dell'eroe.

ATTO PRIMO

La notte côrsa.

Appare il cortile d'un antico castello. Vasto e severo, col suo torrione mozzato, il gran portale del fondo, le merlature che si stagliano sul cielo, i sedili circolari di rozza pietra, il pozzo centrale, esso conserva ancora - malgrado le molte offese degli uomini e del tempo - le vestigia della sua passata potenza.

A manca, per alcuni gradini fiancheggiati da una balaustra, si sale a una porta sormontata dallo stemma della Casa: un grifone scolpito nel marmo. Si penetra così negli appartamenti del Castello.

Nel fondo, verso destra, è la porta chiusa dell'Oratorio, preceduta da una nicchia entro cui è posta un'immagine santa.

Finestrette imbertescate e feritoie rompono la cortina massiccia delle mura, lasciando intravedere lembi di paesaggi rocciosi, e, lontanamente, il mare di Sagona.

Punte acute di cipressi sorpassanō, in una tetra immobilità, le merlature ineguali.

Tutta la massa turrita è avvolta dalle prime ombre della sera che rapidamente s'annegra.

(Rinuccio, il vecchio custode, rude e fedele tempra d'isolano, addolcita a tratti da una paterna bontà, è presso il pozzo, volendo rattenere a sè, con dolce violenza, la piccola Orsetta che cerca di sfuggirgli).

RINUCCIO

No. Non ancora! Non allontanarti!
Agitata tu sei! Oggi m'appari
come rondine spersa... Sul tuo labbro
è un mistero che trema... Orsetta, parla,
che m'ascondi?

ORSETTA

Rinuccio,
Non domandare! Lasciami! È già tardi!...
Ho timore, stasera, di parlarti!
Non son più la tua dolce confidente!
Il dolore io ti porto!

RINUCCIO

No, la gioia!
Quando giungi la pace entra con te.
Su, rispondi! Che avvenne
nella casa d'Alando?

ORSETTA

Nulla! Nulla!

RINUCCIO

Non è ver; tu m'inganni. Altre minacce?
Altro sangue versato?

ORSETTA

Ebbene, ascolta...
(trepidando)
Orlanduccio, il figliuolo,... è stato ucciso!

RINUCCIO

Quando?

ORSETTA

Ieri!

RINUCCIO

Da chi?

ORSETTA

Da mano ignota!
Sulla soglia materna egli è spirato
senza dire alcun nome!...

RINUCCIO

E vi son tracce?
Han cercato ne' boschi, fra le macchie?

ORSETTA

Non ricercano più! La vecchia madre
ha lanciato un sospetto.

RINUCCIO

E quale? Parla!

ORSETTA

Io non voglio, non voglio!...

RINUCCIO

Ah! ti comprendo!
Contro noi!... Sciagurati!
Hanno brama di sangue! Iddio li acceca!
Tutta l'ira passata si ridesta
contro i loro signori! Ancor da lunge
la canèa li persegue! Infami! Infami!

(Tende i pugni minacciosi, poi con dolcezza)

Ma tu, piccola amica che m'assisti
col tuo cuore innocente, non tornare
nella casa selvaggia! T'hanno presa,
avvinta a loro come ghiotta preda,
ma il tuo nome risplende
d'una fiamma superba!
Cinarchese tu sei! Ritornerà
la tua gloria d'un tempo!... Resta, resta!
Non andare!

ORSETTA

(disperata e dolorosa)

Non posso!
Dariòla m'aspetta. Tu lo sai!
Prigioniera son io fin dall'infanzia...

(trasalisce)

Ah!...

(Si è udito il suono lugubre d'una campana della pieve)

Il segnale del « vòcero! » Se tardo,
mi scopriranno!

RINUCCIO

Tornerai?

ORSETTA

Domani!...

RINUCCIO

T'accompagno per poco!

ORSETTA

Oh, no! M'è noto
il sentier! A domani. Addio!

RINUCCIO

Addio!

(Teneramente la fanciulla stringe la mano del Custode, e scompare per una scaletta sotterranea scavata in un angolo dei cortile. Rinuccio che l'ha accompagnata di qualche passo, la guarda discendere, commosso e pensoso).

(Dalla porta stemmata appare il giovane Leonello, che reca una lanterna accesa. Discende, traversa la scena, va ad illuminare la nicchia presso l'Oratorio. Una luce fioca, un'aura di pace si diffonde nel cortile, avvolge la massa del Castello che si riadagia nel suo pesante riposo notturno).

RINUCCIO

(gravemente)

Leonello!

LEONELLO

Rinuccio!

RINUCCIO

Hai serrato le porte?

LEONELLO

Le ho serrate!

RINUCCIO

E gli androni? Le archère?

LEONELLO

Ma perchè mi domandi?
Sei turbato? Che hai?

RINUCCIO

Nulla!

(Ma d'improvviso trasaliscono. Grida lontane d'implorazione e di strazio traversano l'aria).

VOCI INTERNE

Ahimè! Ahimè!

LEONELLO

(tendendo l'orecchio, paurosamente)

Un « vòcero » di morte!

RINUCCIO

(cupo e sommesso)

Un Alando fu ucciso!

LEONELLO

Ucciso!

LE VOCI

Ah!... Ah!...

LEONELLO

Son le donne, i pastori!

LE VOCI

(avvicinandosi sempre più in vasta effusione d'angoscia)

Orlanduccio! Orlanduccio!

RINUCCIO

Tutto un grido è la notte!
Di dolore s'ammanta!

(Sorge più acuta e angosciata, come il rosso zampillo d'una ferita, al di sopra del coro plorante, la voce di Vannina)

VANNINA

Orlanduccio! Orlanduccio!

LEONELLO

È Vannina che canta!

RINUCCIO

La pantera del borgo!
Si ridesta più fiera!
S'avvicinano! Corri!
Sali a spiare! Va!

(Ha indicato al giovane una feritoia di vedetta. Leonello sale rapidamente al sommo d'una scala di pietra d'onde spia pel vano nell'aperta montagna. Rinuccio resta al basso).

LA VOCE DI VANNINA

Una madre e una figlia
piangono nel dolore!

IL CORO DELLE DONNE

Ahimè! Ahimè!

VANNINA

Il figliuolo diletto
fu colpito nel core!

IL CORO

Ahi mercè! Ahi mercè!

RINUCCIO

Guarda! Che scorgi?

LEONELLO

(osservando la scena che si svolge all'aperto, e indicandola)

Là,
una fiaccola! Un'altra! Esce il corteo!...
Sulla bara è l'ucciso!... Il gonfalone!

RINUCCIO

Vo' vederli!

(Sale anch'egli a spiare da una feritoia più bassa. I due uomini tendono l'anima e lo sguardo nelle tenebre. Il « vócero » — segno e rito tradizionale di dolore e di minaccia — è condotto dalla « voceratrice » massima, Vannina D'Alando. Se ne comprende tutta la tragica solennità dalle voci, dalle pause, e dai rintocchi della campana)

Son qua!...

LA VOCE DI DARIOLA

Ahi! Figliuolo! Figliuolo!
M'hai lasciata nel duolo!

VANNINA

Egli era come il falco
che s'aggira nel vento!

IL CORO

— Ora è spento! Ora è spento!
— Non è più! Non è più!
(in un'esplosione formidabile di ferocia)
— Ah! Vendetta! Vendetta!

RINUCCIO

(fremendo d'ira impossente)

Parola maledetta!
Ancora, o vecchia Corsica,
apri il tuo cor selvaggio!

IL CORO

Sangue! Sangue!

LEONELLO

Grida sangue il villaggio!...

RINUCCIO
(a Leonello)

Ed or che fanno?

LEONELLO

Il corteo s'allontana!
Va per l'erta montana!...
(Si odono infatti le voci più fioche allontanarsi).

RINUCCIO
(a Leonello)

Scendi!... Non vengon più!...
Ancor la nostra rocca
ha i suoi fianchi di ferro!
Porta teco le fiaccole. Le accendi!

(È ritornato il silenzio, ma la visione sanguigna del corteo invisibile persiste ancora nel loro spirito, intorno a loro. Leonello s'è avvicinato ad una fiaccola infissa ad un anello murale, poi ad un'altra, le ha accese colla sua lampa. Il cortile n'è vivamente illuminato. Ma prima ch'ei le tolga, s'ode battere alla gran porta del fondo).

RINUCCIO

Han bussato?

LEONELLO

Mi parve!
(si riodono i colpi commossi)

RINUCCIO

Non v'è dubbio! Qualcuno!
Chi sarà?...

LEONELLO

Non andare!

RINUCCIO

È Orsetta, certo!

(Corre alla porta grande, ne schiude l'usciolo. Retrocede. Un uomo ammantellato irrompe nella scena. Di nobile aspetto, di giovane e imperiosa bellezza, egli rivela subito una virilità energica, che il suo pallore e una visibile e agitata stanchezza non riescono a nascondere. È ansante. I due uomini si squadrano con diverso stupore).

RINUCCIO

Chi sei tu?

IL CONTE

Non è questo
il castel di Cinarca?

RINUCCIO

È questo!

IL CONTE

E tu
non sei Rinuccio da Corbara?

RINUCCIO

Sì!
Son Rinuccio, il custode. Ma il tuo nome?
Donde vieni? Che cerchi?

IL CONTE

(con umiltà)

Vecchio, non ti crucci!... Io sono un triste
pellegrino venuto di lontano
a cercare la pace. Da più notti,
io m'aggiro sperduto in questa chiostra
di montagne isolane, ed or soltanto
ho raggiunto la mèta! Dammi asilo!
Generoso tu sei!

RINUCCIO

(ancor diffidando)

Non ti conosco!

IL CONTE

(con tristezza)

Tu conoscer mi puoi! Guarda!

(s'è spogliato del mantello, e stacca dal suo collo un medaglione, che porge al Custode)

RINUCCIO

(l'osserva, ha un fremito)

Il grifone
de' Cinarchesi! L'amuleto sacro
di Raiberto Manara!

IL CONTE

Il padre mio!

RINUCCIO

Tuo padre? Il Conte? Il mio Signore! Vive?...

IL CONTE

Ahimè!...

RINUCCIO

S'è spento?...

IL CONTE

(abbassa tristemente il capo. Una pausa d'angoscia. Poscia il vecchio, con ansia trepidante, si avvicina al cavaliere).

RINUCCIO

E tu
come giungesti? Chi ti trasse alfine
dall'esilio crudel!

(vedendo che quegli soffre tacitamente)

Su via, t'assidi!
Tu sei stanco! Hai la febbre!
Leonello, un ristoro!

(Il giovinetto s'allontana rapidamente. Il Conte non siede, ma s'appoggia alla corona del pozzo, non potendo vincere la sua stanchezza. Rinuccio sempre più commosso gli va daccanto)

Ch'io ti guardi da presso!... Parmi un sogno!
Le sembianze del Conte!... La sua fronte,
la sua fiera pupilla! Ah! mio signore,
da quant'anni t'aspetto!... Lascia, lascia
ch'io ti baci la mano!...

(si curva con affettuosa umiltà)

IL CONTE

(impedendogli l'atto)

No, Rinuccio,
Non piegare il tuo capo! Spetta a me
di doverti onorar!

(prende la mano del vecchio che si schermisce)

RINUCCIO

A te? Che dici?
Un Manara tu sei, nato pel regno!
Sovra tutti hai l'imperio!... Anche la Spagna
la magnifica Spagna,
fu schiava al tuo voler!...

IL CONTE

(con amara tristezza, risovvenendosi della terra delle sue gesta)

Ah, la Spagna!... Anche tu
n'hai sentito vantar le meraviglie,
e innanzi alle tue ciglie
l'hai veduta brillar!...

Nell'ombra della sera,
quando tu ti raccogli alla preghiera,
il vento d'oltremare
t'ha dovuto recare
un'ebbrezza di suoni,
un ardor di canzoni,
e un riso di fontane
sivigliane!... Ma bada!
Quel che udivi era inganno,
un gioco menzognero!

RINUCCIO

Menzogner?

IL CONTE

(man mano esaltandosi ai ricordi, con un accento d'ironia di tristezza di ardore che dà ai suoi gesti e alle sue parole una colorazione di febbre e di delirio. Rinuccio lo seguirà tra meravigliato e spaventato)

Sì; quella dolce terra, più ardente d'un Eliso,
che fioriva d'incensi, a un tratto si mutò!
Una bieca potenza,
il furore più insano
su lei si scatenò!...

RINUCCIO

Signor!...

IL CONTE

... un tigre umano,
una serpe in agguato, un lupo in foia!
Peggio! Un démone!

RINUCCIO

Un démone?...
La tua mente delira!

IL CONTE

(al colmo dell'eccitazione, rievocando la sua figura diabolica)...

Nel suo manto di porpora ei s'aggira...
Guarda! Guardalo!... Ei scivola
nelle alcove gelose
delle giovani spose... Entra nel nido
delle innocenze ignare,
delle vergini in fiore!...
Bello, ardente, è l'Amore!!

Ebbro di voluttà,
avvampa di lussuria;
è turbine che infuria!
Sfiora gli occhi, la bocca,
colla carezza lenta,
e poi s'avventa!
Abbranca la sua preda
bianca, la preme al suol...
Un grido, un urlo orrendo, e una fanciulla
crocefissa nel duol!...

RINUCCIO

Orrore! Orror!

IL CONTE

E gli amici traditi,
e i mariti sgozzati,
e i perfidi conviti!...
E sai tu quale sia
questo mostro dannato,
che ha sfidato la terra, il mondo, Iddio?...

RINUCCIO
(trepidante, nel terrore di comprendere)

No, non dirlo!

IL CONTE

Son io!

RINUCCIO

Non è vero!

IL CONTE

Son io!... Salìano i pianti
delle madri imploranti,
dalle celle, dagli orti,
pei viventi, pei morti,
ma il mio core d'acciar
non sapea la pietà!
La mia voce era un tuono,
la mia spada era un raggio!
Vedila! Brilla
di sangue ancor!

(solleva dal fianco la sua spada nuda e cerca di spezzarla. Rinuccio con un grido lo trattiene).

(Il Conte s'arresta; ricade sfinito in umiltà, si lascia prendere la spada, poi, barcollando retrocede fino a piombar seduto sulla base di una colonna troncata, sempre allontanando col gesto la visione dell'arma omicida. Rinuccio la cela al suo sguardo. Leonello ritorna recando un'anfora colma. Il Conte vi appressa appena le labbra. Rinuccio gli ritorna vicino, si piega su di lui)

RINUCCIO

Or su,
non rammentare più!...
Rasserena il tuo cor. Per me sei sempre
il signor di Cinarca, e t'amerò,
come il tuo padre amai — fino alla morte!...

IL CONTE
(stringendogli le mani)

Quanta pietà!...

RINUCCIO

Qui trovi
con la casa degli avi la tua pace!...

IL CONTE

La mia pace!...

RINUCCIO

L'oblio!...

IL CONTE

Ma espiare vogl'io... Vo' nella polve
sprofondare il mio core...

RINUCCIO

Lo farai.

IL CONTE

Sollevarmi al Signor!

RINUCCIO

La tua preghiera
sarà il balsamo santo... Hai ricercato
l'infinito nel mondo, e solo Iddio
è la luce infinita!... Or ti riposa...

IL CONTE
(alzandosi)

Pria che trovi ristoro,
mostrami il luogo pio
dove orò la mia madre... Al sacro altare
mi conduci a pregar...

RINUCCIO

Sì! L'oratorio è là...
(indicandolo)
Una lampada v' ha
che vi brilla in eterno!... Sarai solo!

IL CONTE
(volgendo lo sguardo intorno, con profonda serenità di fede)

Solitudine pura, e tu m'avvolgi
nel tuo vasto sudario!... Austere mura,
siate gravi al mio cor!... Io voglio in voi
ricercar la mia morte, e siano i giorni
come un lento supplizio!...

RINUCCIO
(a Leonello)

Apri!

(Leonello va a schiudere un battente dell'Oratorio).

RINUCCIO
(al Conte)

T'avvia...
(accompagnandolo di qualche passo)
Il Signor ti conforti!...

IL CONTE

Così sia!...

(Entra nell'Oratorio).

(Ed ecco il vecchio custode apparire trasfigurato, illuminato. La sua vigorosa persona, addolorata più che dagli anni, dalla vana attesa, riassume tutta la sua antica energia. Egli ha finalmente rivisto, riacquistato al superbo castello, l'ultimo rampollo dei suoi grandi signori. E risogna a un tratto nel suo pensiero la bella potenza d'un tempo, le lotte crudeli e trionfali, la gloria secolare dei Cinarchesi).

RINUCCIO

L'aquilotto è al suo nido! Ah! da domani
torna in gloria il Castello!...
(a Leonello)
Vieni!...

(Si avvia con Leonello verso gli appartamenti superiori della rôcca. Ma un clamore esterno li arresta di colpo. Si voltano di scatto, e Leonello mostra con terrore l'usciuolo della gran porta popolato di figure minacciose di pastori armati e furiosamente urlanti).

COLOMBANO *e* I COMPAGNI
(rivolgendosi alla folla esterna)

Ohè! Ohè!
Accorrete! Accorrete!
Entrò di quà!
Traditore! Bandito! Vil custode!
Nel tuo covo noi siamo!

(irrompono nel cortile: quasi si scagliano sul vecchio)

RINUCCIO

Via di quà!

COLOMBANO

Vecchio, non t'adirar!
Stasera tutto il borgo
ti verrà a salutar!

RINUCCIO
(a Colombano)

T'ucciderò!

COLOMBANO

Ah! ah!
Su, compagni, alla porta!
Spalancatela, su!...

I GIOVANI
(con un impeto concorde, e con un grido feroce traggono i catenacci del portale)

Oh! Oh! Così! Giù!...

(La porta è spalancata. Allora, sul limitare, eretta sullo sfondo notturno del pianoro roccioso, appare la figura di Vannina d'Alando. Ella si leva sopra una folla vasta e tragica di donne del popolo e di pastori. Le donne, in vesti variocolorate, portano la « faldetta » la quale, arrovesciandosi di dietro fin sulla fronte ricopre il capo e un po' dei loro volti. Vannina è una giovane ventenne. Grande, fiera, la bocca rossa, ella si distingue nobilmente dalle genti soggette. Indossa una gonna succinta, di lutto. Ha sul capo un velo di seta nera chiamato « mèzzaro » e, sotto di esso, lunghe trecce di capelli bruni formando due cerchietti alle tempie, si risollevano in una specie di turbante. Sul corsetto, le si disegna la « pettiera » triangolare delle donne côrse, e uno scudetto d'oro le chiude il sommo del petto.
Al suo fianco è Orsetta Colonna, taciturna e bianca.
Gli uomini reggono torce accese, illuminanti fantasticamente la scena. Rinuccio scorge stupefatto tale visione).

RINUCCIO

Tu? Vannina d'Alando?...

VANNINA
(solenne e commossa)

Sì, Vannina!
Guarda! In veste di pianto, il core infranto,
col mio vòto di morte,
io vengo a te!...

RINUCCIO

Che vuoi?

VANNINA
(s'avanza sulla scena)

Il mio dolce fratello è stato ucciso
da una mano vigliacca. D'ogni banda
si cerca l'uccisor. Tu lo conosci!
Mostralo!

RINUCCIO

Io?

GLI UOMINI

Sì! mostralo!

VANNINA

Lo devi!
Stasera, in queste mura,
s'è celato un ignoto!
Nell'ombre de' cipressi
col suo fosco mantello
l'han veduto passare!...
(movimento di Rinuccio)
Vecchio, non lo negare!
tu l'hai nascosto!... Ov'è?

RINUCCIO

Vannina, io conosco il tuo dolore!
Ho sentito il tuo vòcero mortale!
Ma t'ingannasti: l'uomo che qui entrò
non conobbe Orlanduccio, è uno stranier!

LA FOLLA

Non è ver! Non è ver!

VANNINA
(energica)

Il suo nome?

RINUCCIO

Lo ignoro!
È un triste pellegrino...
Si smarrì fra le rocce...
È affranto dal dolor!...

COLOMBANO E LA FOLLA

Tu mentisci! – Hai mentito! – Mentitor!

VANNINA

Vecchio, le tue parole
han colore di frode!
Un nemico sei tu! La mala razza
de' Cinarchesi ti lasciò in retaggio
l'odio selvaggio! Con i cigli asciutti
hai visto la mia casa
e il mio sangue distrutti!...
Il Grifon maledetto
s'è nutrito di noi, del nostro cuore;
e pur tu sei rimasto
nel tuo covo dannato,
e stanotte hai celato
l'erede, l'assassino!
Confessa! Non t'avvedi che a ún mio cenno
cento braccia son pronte
ad arder queste mura
nefande?... Ah! tu morrai!
Brucerai con l'infame! Maledetto!

(Contemporaneamente alla sua apostrofe si udrà dall'esterno un grido di terribile angoscia. È la madre dolorosa: Dariola! Ferma e risoluta ne' tratti, benchè solcata da rughe, ella piega disperatamente il capo sull'omero di Orsetta che è rimasta diritta, le palpebre abbassate. Altre donne genuflesse reggono delle fiaccole ardenti. Un gonfalone abbrunato ondeggia nell'aria al riflesso di quelle luci).

DARIOLA

(in lamento)

Ahi, figlio, figlio mio!
Sei steso sulla bara
come Cristo alla croce!...

VANNINA

(a Rinuccio)

Non odi?... E ancora taci?
E il tuo volto è di pietra?
E non vedi, non senti
una madre che geme!... Tu non parli?...
Invadete il castello,

(alla folla)

abbattete le porte!

(Tutti si sbandano, avventandosi per le scale, cercando di forzare la porta che adduce sopra)

LA FOLLA

A morte! A morte!

RINUCCIO

No! Uomini fermatevi!...
È innocente! Innocente! Lo vedrete!...

LA FOLLA

(si ferma con un ghigno)

Ah! Finalmente!

RINUCCIO

È là!

(Va verso l'oratorio, ne spalanca la porta. Si distingue una luce verdognola rotta dal rossore d'una lampada. Poscia emergono sempre più in quell'atmosfera mistica e sognante le colonne, i finestroni, l'altare sormontato dalla grande Croce nera col Cristo sanguinante. Per mezzo di scalini coperti d'una stoffa vermiglia, l'altare si solleva di molto dal pavimento, e a piè d'esso è inginocchiato il Conte di Cinarca in atto di smisurato fervore, con ambo le mani protese e abbandonate sul marmo. La folla, a quella visione, presa da un senso di religioso sgomento, sente rifiorire nella sua anima tutto il lievito della sua fede ereditaria. Le sue voci si placano in un mormorio di stupefazione e di rispetto).

LA FOLLA

– L'Oratorio! – Egli prega! – Chi sarà! Un cavalier!...
– È svenuto! – Singhiozza!... – È uno stranier!...

RINUCCIO

(in mezzo a tutti con voce sommessa)

A chi piange, a chi prega,
la pietà non si nega!...
Si strugge nel dolor!...

LA FOLLA
(impietosita)

Lo protegge la Croce!...
Misero peccator!...

RINUCCIO

Il Divino egli implora!...
Domani, in sull'aurora
partirà!...

LA FOLLA

Che pietà!...

(Qualche spunto di preghiera è susurrato, qualche segno di Croce s'accenna)

VANNINA
(con gesto energico)

Chiudi!...

(Rinuccio esegue)

Sì... Nella casa
di Dio, pur l'uccisore
è sacro. Ma la prova
non basta!... Bada a te!
Se facesti menzogna,
tu morrai sulla gogna!...

(indi ai suoi)

Riprendiamo la via!

(Al cenno imperioso di Vannina, la folla retrocede, esce lenta dal fondo. Il corteo si ricompone)

VANNINA
(col suo sguardo inesorabile)

Vecchio, ci rivedremo!
Ti saprò vigilar!...

(La scena s'è vuotata. Nella notte, il corteo riprende il suo cammino, scompare. Leonello richiude la gran porta).

RINUCCIO
(ha sostenuto rigidamente lo sguardo di Vannina. Poi con ira tetra)

Ricomincia la guerra!

(Rivede il lampo della spada del Conte. Si precipita su di essa, e con impeto di forza sollevandola, come in un vôto)

Spada de' Cinarchesi, riprendi il tuo splendor!

(La porta dell'Oratorio si riapre. Sulla soglia appare il Conte sereno, austero, solenne. Una luce di pace par che illumini la sua fronte. Il fiero custode corre verso di lui, piega il ginocchio davanti alla sua persona, facendosi sostegno con la spada puntata a terra, e con tutta la sua anima prona e fedele, lo risaluta)

Mio Signor!...

(Si chiude lentamente il velario).

ATTO SECONDO

Don Giovanni.

Una sala, nobile e severa, nel castello dei Cinarca. Una gran porta, nel fondo, che aprendosi, dà sopra una terrazza cui si ascende, per scalinate laterali, dal gran parco arborato. A destra di questa porta, continuando nell'angolo della sala, s'inarcano dei finestroni cui si sale per alcuni gradini. A manca della stessa porta d'entrata, una porticina bassa.

Nella parete destra della sala, un uscio con alta cortina, mette nelle stanze del Conte, mentre alla parete opposta s'apre un finestrone da cui lontanamente si scorge il mare.

Presso questa vasta finestra, v'è una specie di cattedra ove son posati dei libri religiosi, un crocefisso, un teschio, un candelabro di ferro.

Le pareti sono adorne di figure guerresche e del grifone cinarchese.

(Un'aura di dolce solennità è diffusa nella sala, in cui dalle vetrate aperte di sinistra penetra la rosea e palpitante luce del vespro, mentre la parte destra della sala è in penombra. La porta del fondo e le altre finestre sono chiuse).

(Il Conte di Cinarca è assiso alla cattedra, appoggiando il capo tra le palme, in atto di raccoglimento sereno. Egli ascolta il giovane Leonello che, seduto fra la cattedra e il finestrone, regge aperto sulle ginocchia il volume della Bibbia.

(Una mistica pace li avvolge).

LEONELLO
(leggendo)

... E Gesù disse:
« Chi s'umilia nel mondo assurgerà!
Chi si esalta cadrà!
Il mio Padre celeste vi conduce:
Adorate la luce!... »

(si volge al Conte)

Oh signor, com'è bella
la visione di Dio!
Tu m'hai schiusa la via
d'una vita novella!...

IL CONTE

No, fanciullo... non io!
Il Signor ti favella
entro l'anima pura...
Il suo spirto è con te!
Segui la tua lettura...

LEONELLO
(riprende a leggere)

« Come cervia assetata
che agogna alla fontana,
l'anima mia ti sogna
e ti brama, o Signor... »

IL CONTE

Oh! Le ardenti parole!
La sua mente si spazia
in giardini di sole!...
Signor, fammi la grazia
d'un eguale splendor!...

(Rinuccio, apparso alle ultime parole del Conte e vedendone l'ambascia, accorre premurosamente presso di lui)

RINUCCIO

... Ancora in pena!...
Dalla sera a l'aurora,
tutto il corso del dì,
affatichi il pensiero
sulle carte profonde...

IL CONTE

Sì!... Ricerco il mistero
della Vita... e del Nulla!...

RINUCCIO

E felice non sei?...

IL CONTE

Oh! sperarlo non oso!
Talor, nel mio riposo,
scende un raggio soave;
passa con vol di canto,
come olibano santo
la purità dell'Ave!
Ma d'un tratto l'incanto
si smarrisce nel vento...

e il mio petto si squarcia,
e il rimorso mi strazia, mi tortura!
Ah! Rinuccio, ho paura
di morire dannato!...

RINUCCIO

Ti protegge la fede!...

IL CONTE
(amaramente)

La mia fede è la morte!

RINUCCIO

No! Ti placa! Sii forte!
Da queste chiuse porte
la gioia tornerà!...

(scorgendo Orsetta, che è apparsa silenziosa e dolce sulla soglia della porticina bassa, tenendo fra le mani un gran fascio di fiori)

Vedi! Ritorna! È qua!

IL CONTE
(le va incontro, con affettuoso stupore)

Orsetta!... Su... t'inoltra...

ORSETTA

Oggi io provo timor...
Eri tanto turbato!...

IL CONTE

Ed or tutto è passato!...
La mia pace sei tu!

(Orsetta sorride con candore. Poi, col Conte, lentamente vanno verso la cattedra. Il Conte siede al posto occupato già da Leonello, che s'è anch'esso levato all'apparir della fanciulla. — Orsetta è in piedi avanti al Conte)

RINUCCIO
(piano a Leonello, mostrando Orsetta)

Il suo riso sì fresco lo consola...

LEONELLO
(sottovoce)

... Come la sua parola...
(entrambi osservano lietamente il gruppo)

RINUCCIO

Tra poco è l'Ave! Prepariamo il desco!

(si avviano verso la porta, e con un tacito saluto al Conte e ad Orsetta, escono dalla porta bassa).

ORSETTA

Fossi inver la tua pace!
Oh, potessi placar quel tuo dolore!...

IL CONTE

So il tuo piccolo cuore!

(dolcemente scherzoso)

La colomba dell'arca
col suo ramo d'ulivo
s'è posata sui monti di Cinarca!

ORSETTA

Sì... cresciuta son io su questi monti
fra l'odio e la pietà:
la mia madre non seppi, e la mia gente
s'è spersa..., soffrirà!...

(con affettuosa tristezza)

Quante volte salita a questa rocca
col buon vecchio custode ho ripensato
ai parenti lontani,
e in ginocchio, agli altari della Vergine,
ho congiunte le mani!...

IL CONTE

Hai pregato?...

ORSETTA

Pregavo
di conoscerli un dì!
Sentivo che il più triste,
il più grande fra tutti,
da una terra d'esilio
avria fatto ritorno... e questo giorno
finalmente è venuto,
ed io t'ho conosciuto – e son sì lieta
di salire ancor quì
come nei dì passati,
al vespro...

IL CONTE

Mia piccina!...
Ma se alcuno indovina
la tua mèta secreta?

ORSETTA

Oh! no! non può!...
M'ascondo ne l'ombra de' rami...
Mi credono assorta nel bosco;
ma son la cervetta a due piè,
e solo un pastore conosco...
un solo rifugio... Con te!...

IL CONTE

(s'alza turbato; con rimprovero)

Orsetta! Orsetta!

ORSETTA

(lo guarda sorpresa — si avvede di averlo rattristato)

E che?
Anch'io ti faccio pena!... Perchè mai?

IL CONTE

Meglio se tu non sai!

ORSETTA

(avvicinandosi a lui, con infantile insistenza)

Ed io tutto saprò...
e al tuo fianco sarò!...

IL CONTE

(scrollando il capo e indicandole mestamente le ultime zone del vespro)

Guarda!... Il sole discende
tra nembi di vïole...
Ei saluta ogni tetto,
ogni cima, ogni porta,
e nel suo grembo porta
il dolore del mondo
la tristezza del ciel!...
Come il dì che tramonta,
anche l'anima mia s'inclina al suol
nel suo manto di duolo,
nè sorgerà mai più!...

ORSETTA

Non è ver... non è vero!...

(additandogli l'orizzonte marino, come una visione)

Vedi del mare sul flutto sonoro,
sotto quel cielo d'azzurro e d'oro,
passar vele e canzoni?
Sen vanno lontano

su strane città!...
Colà sono tutti felici,
vi splende la gioia infinita,
le notti son carche di fior!
La vita è tessuta d'incanti...
V'ondeggiano i canti,
s'intreccian le danze,
profumano rose,
sorridono spose...

IL CONTE

Orsetta, no, taci!...

ORSETTA

(sempre più esaltandosi)

L'ebbrezza s'effonde
tra nimbi e ghirlande...

IL CONTE

Non più...

ORSETTA

S'accendono fiamme
divampa il piacer!
una vita di sogno
in quei luoghi si espande!
Ah! viverla un istante! Ma con te!...

IL CONTE

(severo e addolorato da quella rivelazione)

Con me? Non dirlo! Fai peccato!

ORSETTA

(come ridestandosi dalla sua involontaria effusione)

Fo
peccato?... Ahimè!...

(Alle ultime parole saranno apparsi Rinuccio e Leonello. Quest'ultimo reca una lucerna accesa, un cofanetto ov'è qualche cibo; Rinuccio porta un'anfora e le coppe. Depongono tutto su una tavola bassa, nuda, pianamente. S'odono i rintocchi d'una campana).

IL CONTE

(con tenerezza alla fanciulla)

Ascolta! La campana
dell'Ave!... La marea
della notte già copre la montagna...

Tra poco nel silenzio
tutto s'immergerà...
Torna alla pieve... Va...
Addio, Orsetta...

ORSETTA

Addio!...

(Orsetta a capo chino fa per ritirarsi. — Il Conte muove d'un passo verso di lei che risponde con tristezza al suo saluto — poi lentamente esce dalla piccola porta. — Il Conte resta un istante immobile. — Rinuccio si volge a lui con gravità)

RINUCCIO

Signor, il desco è là...
Avvicinati!... Siamo pellegrini
adunati in un chiostro... e questo pane,
e questo vino che tocchiamo, sono
santificati, come un dono eterno!

(Si sono avvicinati alla tavola; restano in piedi; il Conte al centro; i due ai lati. Il desco, nella sua semplicità, ha qualcosa di mistico e di puro).

RINUCCIO

(spezza il pane)

Prendi!... Sì come l'acqua della fonte,
la grazia del Signor
ha irrorato il tuo cuor!...
Il pane è come un'ostia
d'amore! Offrila a Dio
col voto di Gesù!
Abbi pace, abbi fede!...
La sua santa visione
scaccerà dal tuo spirto, ora e per sempre
la tentazione...

VOCI LONTANE

Ah!... Ah!...

(Leonello porge ascolto: subito s'alza e va alla finestra. — Il Conte resta sempre muto, assorto. — Rinuccio che ha pur udito, con preoccupazione).

RINUCCIO

Che è mai Leonello!

LEONELLO

Signor, i tuoi mendichi
son di là dalle mura;
domandan di passare...

IL CONTE

Presto, va!...
Falli entrare!... Apri lor tutte le porte!...

(Leonello esce).

VOCI LONTANE

Carità, buon signore! Abbi pietà!...

IL CONTE

Quanto dolor nel mondo,
quanta umiltà!...
Potessi dal profondo
della miseria mia
tanta umana miseria sollevar!...

RINUCCIO

La tua bontà nell'isola si spande
Come un fiume d'amore!...

VOCI LONTANE

Benedetto!

RINUCCIO

Tutti accorrono a te!...

(le voci si avvicinano)

Eccoli... sono entrati...

(guardando dalla finestra)

È una turba affamata!...
Bimbi, donne, vegliardi
tendon le braccia!... Salgono!

LE VOCI

(più distinte)

— Siam le donne d'Arbèla...
— Quelle di Pietranera...
— Facci la carità!
Il morbo, la bufera
s'avventò su di noi...
Facci la carità!...

IL CONTE

(a Rinuccio)

... Dà quanto puoi!...
Questo ancora... ed ancor! Spoglia il castello!...

(Rinuccio corre ad aprire la gran porta del fondo. E subito, presso la soglia, nell'ombra della sera, si scorge Leonello che cerca di trattenere di gran forza una giovane

donna che s'era staccata dal gruppo dei mendicanti, e che nella rapida lotta avrà fatto cadere il velo che le copriva il capo: è Vannina che riesce ad irrompere nella stanza, mentre Rinuccio tenta di sbarrarle il passo afferrandola per le braccia)

VANNINA

Lasciami!...

RINUCCIO

Ancora tu!...
Vattene!...

IL CONTE

Olà, Rinuccio!?

RINUCCIO

(sempre stringendole i polsi)

Signor, venne con frode!
È Vannina d'Alando... t'è nemica!...

IL CONTE

Lasciala...

RINUCCIO

Bada... Bada!...
È una belva... ti morde!
Scacciala via...

IL CONTE

No... resti!
Voglio tutto saper!

(Al gesto imperioso del Conte, Rinuccio abbandona con sprezzo la donna).

VANNINA

(a Rinuccio con alterigia e disdegno)

Servo! m'hai fatto male!... Non importa!
Non mi curo di te!... Cerco di lui!

(al Conte)

Ti spiavo da tempo! E finalmente
ti trovo! Ho alfin varcate
le tue porte di ferro!
Conoscimi!...

IL CONTE

E che chiedi?...

VANNINA

Parlarti!

IL CONTE

Parla...

VANNINA

(con ironia)

Ah! Ah!...

Tra le tue guardie!

IL CONTE

(calmo, ma con energia a Leonello e a Rinuccio)

Andate!...

(Essi si allontanano a malincuore. — Un istante di silenzio in cui i due superstiti delle antiche case rivali si osservano, intuendo e commisurando subito la lor reciproca forza. Ma Vannina s'inoltra risoluta verso il Conte)

VANNINA

Ospite del castello,
un colpevole io cerco!
Il mio fratello ucciso
da un ignoto nemico,
mi commise, morendo, la vendetta!
Or un sospetto
mi conduce qui dentro... Chi sei tu?

IL CONTE

(ritrovando la sua fierezza)

Qualunque io sia, verme del mondo, o peso
di miseria e d'infamia, io non potrò
rivelarmi a una donna che s'eleva
giudice altera tra il mio cuore e Dio!

VANNINA

(con violenza)

Ah! Tu t'accogli
sotto il nome di Dio, e ti sottrai
a un giudizio di popolo!... Il mio popolo
che t'odia!...

IL CONTE

M'odia?...

(indignato, resta un istante perplesso, poi con gesto energico)

Segui!...

VANNINA

Non sei tu l'uom che in una triste sera
penetrò nel castello?

IL CONTE

(quasi con dolore)

Quello sono!

VANNINA

(con sicuro accento)

Cinarchese?

IL CONTE

Sì...

VANNINA

(non trattiene un grido di gioia selvaggia, incalzandolo)

E sai che i tuoi maggiori
fecero stragi?...

(il Conte abbassando il capo)

Che i congiunti miei
caddero uccisi?...

IL CONTE

Una maledizione
stessa pesa su noi...

VANNINA

E credi tu
che il più vile delitto è il tradimento?

IL CONTE

Il più vile!

VANNINA

E che allora l'uccisore
del mio fratello mèrita
il castigo più grande?

IL CONTE

Il più grande, se puoi!...

VANNINA

(affissandolo, e con voce cupa)

E se tu fossi l'assassino?...

IL CONTE

(con grande calma)

Uccidimi!
Non mi difenderò se tanto credi.

VANNINA

(ironica)

Non ti difendi!... Il sire di Cinarca
non si difende!...

(poi, mutando improvvisamente d'accento, aggressiva)

E allor,
perchè qua ti nascondi
e sbarri le tue porte?
Tu sei reo, lo confessi!...

IL CONTE

(con angoscia)

Di ben altri delitti io sono reo!...

VANNINA

(tra lo sdegno e lo stupore)

E tanto affermi? E nessuna giustizia
raffrenava o puniva i tuoi misfatti?

IL CONTE

(cupo, quasi a sè stesso)

No!... Nessuna giustizia ratteneva
il passo alla potenza
di Don Giovanni di Manara!...

VANNINA

(con incredulità di scherno)

Dici?...
Don Giovanni Manara? Tu? L'audace
seduttor di Siviglia? Il cavaliere
che per ogni pupilla, ogni mantiglia
accendeva il suo cor?

IL CONTE

(ferito dall'accento ironico di Vannina, frena a stento un sussulto d'ira).

VANNINA

Il Grande che ha ricolma
la terra del suo nome, ed ha concesso
appena appena carità d'amore
alle donne più belle!?

(con un irresistibile bisogno di ridere).

IL CONTE

Non mi credi?...

VANNINA

Tu?...

IL CONTE

Mi schernisci?...

VANNINA

Tu?...
Tu, il sovrumano, il prode
figlio della Fortuna
che nei rosei misteri della luna
fece stragi d'amor!?...

IL CONTE
(quasi in preghiera)

Non rammentar...

VANNINA
(implacabile)

Tu ch'ài conteso a Dio
la possanza del mondo,
e il canto beffardo e giocondo
lanciavi a disfida del ciel!...
Mi fai ridere! Rido! Rido! Rido!
(rompe in una risata frenetica)

IL CONTE

Ah! crudele...

VANNINA
(diventata a un tratto cupa e felina)

Ma no!...
Tu non sei quello! Sei
uccisore d'inermi, di fanciulli!...
Il maledetto che con bieca brama
si rintana al castello
e v'aspetta la preda,
mascherato d'inganni!...
Il tuo volto è di frode... ed ogni insidia
dal tuo core trabocca...

IL CONTE
(le va minaccioso incontro)

Suggella la tua bocca!

VANNINA

No... griderò!...

IL CONTE

Ti soffoco!... Ti tengo
fino a che la tua voce scellerata
non ritragga le offese...

VANNINA

(con voce roca, dibattendosi contro la stretta di lui)

No! Tu sei
il Cinarca più vile!
sempre lo griderò!

IL CONTE

Trista! Perversa!

(ella ha tratto uno stiletto, sta per colpirlo, ma egli la disarma e l'abbatte)

VANNINA

E dirò che sei stato un impostore
e che il nome fatato Don Giovanni
usurpasti ad infamia...

IL CONTE

(come percosso in pieno petto, lasciandola d'improvviso)

Orrore... No!...

VANNINA

Frodatore!...

IL CONTE

No!

VANNINA

Ciurmadore!...

IL CONTE

Bada!...

VANNINA

Don Giovanni da burla!...

IL CONTE

(ha un grido — indietreggia: resta un istante perplesso: il baleno d'un pensiero straordinario tra gioioso e diabolico passa nel suo spirito e nel suo sguardo. Tende il braccio)

Donna!... Ti pentirai!...

VANNINA

Ti sfiderò!...

(Come attratto da una forza invincibile, il Conte abbandona la giovane donna, e poichè nel movimento impetuoso della sua persona ha spento la lucerna ch'era sulla tavola, la sala è piombata di colpo nell'oscurità profonda. La sua figura è scomparsa. Vannina è rimasta per terra. Cauta e felina come la pantera, si trascina a raccogliere il suo stiletto che nasconde nella cintura; poi un vago sgomento incomincia ad assalirla. Ella sente che uno strano fascino emana da quell'ombra e da quel mistero, e come qualche bagliore di luce principia a tremolare intorno a lei, volge gli occhi a considerar meglio il luogo che da prima non vide. S'è levata, ed ecco che un'aura di fascinazione, un'irradiazione d'incanto par che giungano alla sua persona e l'avvolgano. E d'un tratto sobbalza, chè la cortina di destra s'è aperta, e sulla soglia dell'uscio, in una rossa fantastica luce è apparso il Conte di Cinarca tramutato in bellissimo e magnifico cavaliere che ha riassunto le sembianze e le eleganze del don Giovanni sivigliano. Una giovanile imperiosa baldanza traspare da tutta la sua persona. È realtà e sogno, raffigurazione umana e simbolo. È l'Eterno Amante come può apparire nelle più ardenti immaginazioni d'amore, Colui che vuole e può dominare qualunque forza ostile, qualunque cuore incredulo o avverso. Or egli ha lasciato cadere il suo manto vermiglio, e s'avanza lento, con estrema galanteria verso Vannina che retrocede a piccoli passi, come davanti ad un'apparizione di sogno. Getta a' suoi piedi il suo gran feltro piumato, e s'inchina alla fanciulla, cominciandole a parlare con la grazia e la sottile astuta ambiguità dei conquistatori vittoriosi).

DON GIOVANNI

Vossignoria perdoni! Io sono il conte
Don Giovanni Manara, il Cavaliere
di Siviglia e Granata... E voi non siete
Donna Vannina, il fiore degli Alando?
La perla insigne delle donne côrse?...
L'aquiletta dell'isola?...

(andandole più presso)

Quella tu sei! Lo dice
il fulgor dei tuoi sguardi
maliardi!...

VANNINA

No! No! Non v'appressate!

(Cerca nascostamente il suo stiletto; ma Don Giovanni accortosi del gesto la guarda sorridendo e la paralizza, continuando quindi con lo stesso tono)

DON GIOVANNI

Quale cruccio è con te!...
Nelle tue bianche mani,
nella pura tua fronte
è il candore d'un monte
che all'alba si ridesta!
Son come una foresta
notturna le tue chiome,
e il tuo nome, il tuo nome

è squillo trionfal,
mentre gli occhi divini, maliosi,
hanno palpiti d'astri,
han tremori di mar!
Bella tu sei!... Sei bella!

(la cosparge di fiori, i fiori lasciati da Orsetta, e ch'ei raccoglie con largo gesto)

Vedi! Vedi! tu accogli
intorno a te tutti i miei sogni erranti...
e i miei sogni t'ingemmano!... Vannina!...

VANNINA
(palpitante)

Basta!... Cessate!...

DON GIOVANNI

Ascolta!

VANNINA
(non reggendo più)

Soffocare mi sento!...
Schiudetemi le porte, io voglio uscir!...
Ah! mi manca il respir!...

(Si precipita verso i finestroni che spalanca. Ed ecco che retrocede tutta inondata da un flutto di luce che l'ammanta d'oro. Egli ha un grido di lieta meraviglia)

DON GIOVANNI

Ah, divina visione!
In un nimbo m'appari!
Scintillano perle, zaffiri,
discendono stelle su te!

(s'appressa a lei)

VANNINA
(perduta in quel prodigio inatteso)

O luce, luce sovrumana! Tutto
un paradiso palpita e s'irradia!...
Piovon gigli dal ciel!
Gigli di luce, rose,
corone di splendor!...

DON GIOVANNI
(continuando la sua estasi)

Veli d'argento...

VANNINA

...d'argento!...

DON GIOVANNI

...Ali fulgenti...

VANNINA

...fulgenti!

DON GIOVANNI

Bianchi miraggi...

VANNINA

Mare di raggi...

DON GIOVANNI

Baleni d'ôr...

VANNINA

Monili d'ôr...

DON GIOVANNI *e* VANNINA

(in un impeto concorde di esaltazione)

Primavera stellar!...

(Si staccano dal finestrone. Lentamente ella s'asside. Don Giovanni le si inginocchia a' piedi).

VANNINA

(posandogli una mano sui capelli)

Ma tu che sorgesti da l'ombra
con voce ed aspetto d'incanto,
che trasformi la notte
in un mar di faville,
e piovere fai
ondate di stelle su me...
Ripetimi il dolce tuo nome...
Ancora vo' udirlo... Qual'è?...

DON GIOVANNI

(con infinita passione)

È Gioia!

VANNINA

Gioia! È vero!...
La sento; mi penetra, invade
già tutta la vita!
E un tempo t'ho visto passare
in sogni di luce e di fior!...

DON GIOVANNI

Sì, m'hai visto... hai sognato... e sogni ancor...

CORO

(Come ad una invocazione di lui, si ode venire da lungi, dalle trasparenze dell'aria, un Coro dolce, voluttuoso e nostalgico, cantato da invisibili bocche. È l'incantesimo che continua; è la terra di Spagna, la terra dell'eroe che appare anch'essa con le sue fragranze notturne, con i suoi canti, con le sue luci, a secondare l'opera di una nuova seduzione pur fra le balze selvagge della Cinarca.
Vannina è ora smarrita in un soave delirio, attonita. E tende l'orecchio al canto, e lo sguardo alla magia dell'ora che si trascolora in un azzurro soave).

VANNINA

Ove son io?...

DON GIOVANNI

Lontano!...
A Siviglia! Siviglia tutta d'oro
in un vespero molle... Sovra il fiume
passan le barche! Fiori,
astri..., mantiglie..., baci,
aliti, spume: un'estasi, un languore.
L'Havanera scintilla!... S'invermiglia!...

VANNINA
(trasognata)

Oh, Siviglia! Dolcezza!
Splendore! Arde la terra...

DON GIOVANNI *e* VANNINA

Bel sogno immenso!
Gaudio supremo!
Alba di vita!...
Fiore degli anni!...

VANNINA
(vinta, affascinata, abbandonandosi sul suo petto, in un soffio:)

Oh!... Don Giovanni...

(Egli la stringe fra le sue braccia, e con lei, dolcemente, s'avvia verso la sua stanza che appare mirabile, circonfusa anch'essa da un incanto. E le Voci fantastiche riprendono più penetranti e misteriose fino a quando la bocca del Seduttore non s'è posata, irresistibile, sulla bocca della fanciulla...)

(Cala la tela).

ATTO TERZO

La fiaccola d'oro.

Appare uno spiazzo nudo fra le rocce dei monti. Vi si accede per viottoli che serpeggiano e salgono fra macchie di lentischi, di àlbitri e di asfodèli. A mezzo della radura, ma un po' verso manca, s'alza una specie di tumulo in rozza pietra, chiamato il « mucchio ». Esso è dedicato, in Corsica, a colui che fu ferito o perì tragicamente in quel punto, e un'offerta di rami vi si accumula ad ogni rito, ad ogni anniversario finchè il fatto resti nella memoria degli uomini, o fino a quando non sia sciolto dai congiunti il voto ereditario della « Vendetta ». Più in fondo, sempre a sinistra, sorge un'immensa Croce di legno, tinta in nero. Vi si arriva per alcuni gradini di pietra.

A diritta della scena, una roccia altissima. L'apertura che par conduca a una voragine sotterranea, è mascherata da un fitto velario di erbe e di arbusti selvatici.

Nel fondo, in pendìo, sui fianchi della montagna, scorgesi il borgo di Cinarca irregolarmente costrutto, con le sue case ombreggiate da platani e da cipressi.

Nel lontano, a dritta, sopra un baluardo rupestre, il castello di Cinarca domina le strade e la conca montuosa con la sua sagoma fosca. E, lontanissima, là dove termina la catena del Monte d'Oro, la linea cerula del mare.

È l'ora del vespro; un vespro tragico, alternato di nubi e di zone rossastre.

Tutto il paesaggio spira un carattere solenne e selvaggio.

(Sulle rocce e sui gradini, divise a gruppi, stanno le donne del borgo e del monte, quali in atteggiamento di minaccia, quali raccolte in un pietoso dolore. Tutte in gramaglia. Anche gli uomini, pastori e cacciatori, sono sparpagliati sui massi, in un'attesa cupa. Vestono di velluto bruno e di pannolano, berretti a punta, berretti frigi. Alcuni hanno il fucile, archibugio a ruota, sotto il braccio, e recano intorno alla cintola la *carchèra* con le cartucce, la pistola, il pugnale. Nel fondo estremo, sovra un masso prominente, due donne s'alzano in vedetta, le vesti e il fazzoletto del capo agitati dal vento).

ALCUNE DONNE
(da uno dei gruppi)

— Ah! Rinnegato vecchio!
— L'infame! — Ci ha mentito!
— Ci disse: « È un pellegrino »...!
— Non è vero!... — Era lui!

ALTRE DONNE
(con pietosa incredulità)

— Il Cinarca?

LE PRIME
(alternatamente)

— Il nemico! — L'assassino!
— Da quell'ora funesta
non è più ripartito!
— E il castello è sbarrato,
vegliato da feroci
mastini!...
— Lupi! Lupi!
— Ebbri di sangue... Là!...

(accennano al castello lontano).

(Breve pausa. Le donne implacabili continuano a commentare coi gesti, ma le loro compagne pietose s'avvicineranno a loro in dolce esortazione).

LE DONNE PIETOSE

Sorelle, Iddio vi guardi dall'errore...
Forse, è innocente!

LE PRIME
(con un grido)

— Innocente? No! No!
— È lui!... A notte fonda
una sanguigna luce
nella torre divampa!
— È la rossa pupilla del demonio!
— La fiaccola infernale!

LE DONNE PIETOSE
(segnandosi)

Vergine del soccorso!
Liberaci dal male!

LE PRIME

— E taluno l'ha visto, con le chiome
serpigne al vento...
— Errare
Cupo tra' monti!

LE DONNE PIETOSE

Ei prega!

LE PRIME

(sempre con avversità feroce)

Getta la mala sorte!...

LE DONNE PIETOSE

No! Sorelle!...

LE PRIME

— Sui campi,
sugli armenti, i fanciulli,
nei villaggi, alle misere
case, nei nostri cuori,
ha diffuso la morte!

LE DONNE PIETOSE

Ei soccorre i mendichi...

LE PRIME

Ei dissemina orrore!

LE PIETOSE

Ricovera gli infermi!

LE PRIME

Tutto il borgo è stremato!

LE PIETOSE

Spande ovunque bontà! Pietà, pietà!...

LE PRIME

— È finzione! Finzione — Egli è un dannato!

(sdegnosamente si allontanano dalle donne pie, poi alcune di esse ritornano, minacciando)

Ma sfuggir non potrà!
Colombano è in agguato!

LE DONNE PIETOSE

(rassegnate)

Ei sol ci porterà la verità!...

ALCUNE ALTRE

(interrogando le due donne in vedetta)

Sabilia!... Nulla ancora?

LE DUE DONNE

Nulla, sorelle!...

TUTTE

Ah!...

(con un gemito sordo si riaccoccolano per terra. Ed ecco da un sentiero laterale appare Dariola, la triste madre, accompagnata da Vannina e da Orsetta, che le sono ai fianchi. Tre forme di lutto. Nel silenzio solenne delle genti adunate,

esse attraversano dolentemente la scena, e si avvicinano al tumulo di Orlánduccio, il giovinetto ucciso. Le due giovani si genuflettono ai lati del mucchio; ma Dariola, di fronte, resta in piedi, tragica e ardente).

DARIOLA

Ah! Figlio, figlio mio!
Fior della nostra razza!...
Tu mi chiami e ti crucci
contro il vile uccisore!
Ma per poco aspetterai,
chè il suo sangue tu berrai
dalle vene del suo core!...
Ed io stessa gli vo' trarre
quelle sue viscere infami,
strazïarle co' miei denti,
lanïar con le mie mani!

(ancor più foscamente)

Ancor poco aspetterai!...

(e d'impeto, afferrando le braccia delle fanciulle)

Su! Giurate!

(Vannina stende la mano sul tumulo, ma subito, al contatto della pietra, la ritrae come avesse tocco un ferro rovente).
(Orsetta alza le sue, imploranti a Dariola)

ORSETTA

Asciuga il pianto, madre desolata,
placa il tuo strazio!
È sacro il tuo dolore,
è santa la tua pena! Ma dal cielo
una luce serena
scenderà sul tuo lutto
nell'ombre del tuo cor!
Tu facesti il voto immenso,
ora attendi, madre, e spera...
Iddio t'esaudirà... Ti darà pace!

DARIOLA

(non ascolta la supplice, ma è tutta presa dalla sua brama terribile)

Dio farà che il suo covo
sia oggi la sua tomba!

LE DONNE DEL CORO

(in eco lugubre)

La sua tomba!

(un grande silenzio).

(Ma dalla valle sottostante, ripercosso dalle balze montane, echeggia il suono concitato e selvaggio di una bùccina campestre: una tuba che la gente còrsa chiama il

« colombo » e serve per richiami di caccia e di guerra. Tutti del coro balzano con un urlo di gioia).

UOMINI E DONNE

— Il segnale! — Il segnale! — Colombano!
— Colombano ritorna!... — È lui!
— Alfin!

GLI UOMINI

(arrampicandosi sulle rocce per meglio vedere)

Ha scoperto il nemico!

LE DONNE

Il Cinarca è svelato!

LE DONNE PIETOSE

(appartate)

Vergine Santa nostra,
abbi di noi pietà!

(Nella concitazione grande, si son formati dei gruppi, con variazioni di gesti e di accenti).

LE DONNE OSTILI

(alle pietose)

Cessate le sciocche preghiere,
finite i lamenti!
– Se côrse voi siete,
sorgete con volto di tigri!
La razza dannata
con lui cesserà!...

ALTRE DONNE

(a Dariola)

– Madre fa core!
È giunta l'ora!
Lo squillo c'invita, ci chiama!
Già freme il tuo figlio!
Dalla pietra balzerà!

GLI UOMINI

– Lo squillo si spande
per tutte le balze!
– Ci annunzia Vittoria!
– Or sale la rupe!
– Ed eccolo!... È qua!

(Tutti, eccetto Vannina ed Orsetta, traversano la scena da destra a sinistra, correndo incontro a Colombano che appare dal fondo, trafelato ma raggiante).

TUTTI

Il nemico!... Su!... Parla!

COLOMBANO

Scoperto!... Svelato! È il Cinarca!...

(un grido di gioia feroce rompe dalla turba)

Il vecchio fu preso nel laccio!
Fu tratto nel fiume! Sgozzato!

DARIOLA

— E lui?

GLI ALTRI

L'assassìno?

COLOMBANO

Or è solo!
Tra poco ei sarà sulla torre!
Vi sale a vegliar!

ALCUNI UOMINI

(volgendosi all'indicazione di Colombano, han visto risplendere un'improvvisa luce rossiccia nel castello. Fra l'ira e l'orrore)

La fiamma già brilla!

LE DONNE

— Rifà il maleficio!
Lo spettro fa segni
nell'ombra! — Sacrilego! Ride!
— Sogghigna! Ci sfida!

COLOMBANO

(contemporaneamente, a Dariola e ai suoi compagni, dando ordini e additando)

La rocca non ha più difesa!

GLI UOMINI

All'assalto! All'assalto!

COLOMBANO

Voi, di là, dallo spalto,
scenderete al fossato!
Tu sarai presso il ponte... Voi, con me!
Il castello sia cinto d'ogni lato!
Con le forche, le torce,
distruggete, bruciate!

UOMINI E DONNE

(alternati, nel colmo dell'esaltazione)

— Ogni roccia divampi! — Tutto il monte
sia tuono e lampi!
— Sia fiamme e sangue!

COLOMBANO

(a Dariola)

Madre, il nemico è tuo!

DARIOLA

Dio! Mercè! Lo vedrò!

(Sono in atto di precipitarsi tutti fuor della scena, quando Vannina rimasta fin'allora muta, ma in ansia febbrile, si fa innanzi, e col suo gesto, e col grido inaspettato della sua voce, tra supplichevole e risoluto, obbliga tutti a fermarsi)

VANNINA

Ah! Fermatevi!... No,
non andate, fratelli! Non andate!
Commettete un delitto!...

TUTTI
(con un urlo di sorpresa)

Che?...

VANNINA

Ascoltate!...
Non è lui l'assassino!

DARIOLA
(con accento terribile)

Figlia!... E tu?...

VANNINA
(china il capo, ma senza umiltà)

Sì, madre, l'ho visto!
Io prima fra tutti, da sola!
Sola con l'odio mio, con l'odio vostro,
e vi giuro, vi giuro sulla Croce,
egli è mondo di sangue!...

TUTTI

Tu sei folle!... Mentisci!

VANNINA

Non mentisco!
(man mano esaltandosi al ricordo)
Io sola ho guardato quel volto!
Io sola conosco l'immenso suo cor!
Dolcezza infinita,
incanto possente!
È luce che abbaglia, dà gioia!
È fiamma che avvampa, distrugge!
È palpito! Ebbrezza! Delirio!...

TUTTI

— Delira!
È stregata! È stregata!

ALCUNE DONNE
(a Dariola, interrogando)

Madre! Madre!
Tu odi la sua voce?...

DARIOLA

(riscotendosi dalla sua stupefazione dolorosa, con ferma energia)

Sia legata alla Croce!...

(Come sciogliendosi da un incanto, Vannina, udendo la sua condanna, si ridesta atterrita e grida: « No! » e va verso sua madre, ma Dariola la respinge con un gesto, mentre la folla l'afferra strettamente per le braccia)

COLOMBANO

Su! Le funi!

GLI UOMIMI

Le funi!

LE DONNE

(esasperate, come furie, contro Vannina)

Fattucchiera! Magalda!
Bagascia!

DARIOLA

Maledetta!

LE DONNE

Maga! Sfrontata! Druda!

VANNINA

(cerca di svincolarsi dalla stretta, e riesce solo ad avvicinarsi a sua madre di qualche passo. Con voce di strazio).

Madre, comprendi! Madre mia, m'ascolta!

(Ma gli uomini muniti di corde le son sopra: ella si dibatte invano)

GLI UOMINI

— Agli anelli di ferro!

LE DONNE

Sulla pietra!

(Tutte le braccia l'hanno cinta di funi, e la traggono a un cerchio di ferro commesso a piè della Croce, e l'avvincono al legno. Dariola è restata immobile, con gli occhi dilatati, perduti. Colombano le prende la mano, la trae seco impetuosamente)

COLOMBANO

A stanare la belva!

TUTTI

(in gran furore)

Al fuoco! Al rogo!...

(E con grida selvagge si precipitano fuor della scena).

(Il vespro è disceso torbido e sanguigno. Un istante di silenzio, Vannina è rimasta avvinta alla Croce, con il capo rovesciato, le palpebre chiuse. E allora la piccola Orsetta che, durante la scena feroce, erasi nascosta all'entrata della roccia, appare cauta e palpitante e si avvicina a Vannina. Alla sorpresa di costei imporrà col gesto il silenzio, e poi con uno stiletto comincerà a sforzare e a tagliare i legami che l'avvinghiano).

ORSETTA
(affannosamente, quasi parlato)

Tu l'hai perduto... e tu salvalo!

VANNINA
(nello stupore di comprendere)

Orsetta!

ORSETTA

Va! Corri! Il sentiero segreto
ti porta al castello!
Scavalca i macigni!... Apri l'uscio!
Va!

(L'ha liberata, e la sospinge verso i rovi che mascherano il passaggio sotterraneo)

VANNINA

Benedetta!

ORSETTA

Va!

(Vannina abbraccia convulsamente la fanciulla che non le rende il bacio, ma vieppiù la sospinge. Così scompare sotto la roccia. E Orsetta, estenuata dall'emozione e dallo sforzo, si abbatte per terra, rompendo in singhiozzi).

Si è chiuso rapidamente il velario; ma l'azione continua. Si odono gli urli e i mugiti dell'orda tremenda che per i sentieri e le rocce procede con le armi e le fiaccole verso il castello nemico. Poi le voci si affievoliscono nello spazio, ma par che s'ascolti l'ansia e l'angoscia di Vannina che corre, corre perdutamente, nell'ombra, insanguinandosi le membra, sospinta dal suo solo pensiero: salvare Don Giovanni! La corsa è folle, difficile, aspra, ma ella s'avvicina alla rocca, nella certezza, ora, di giungervi prima degli assalitori.

(Al riaprirsi della scena, appare l'oratorio del castello, nella sua forma circolare, con i suoi grandi finestroni colorati e figurati di angeli e di santi. L'altare nudo, alto, mostra il suo immenso Crocefisso e le sue piccole fiammelle d'oro.
Il Conte di Cinarca, prostrato, continua con voce commossa e disperata la sua invocazione:)

DON GIOVANNI

... Sì!... Ancora t'offesi! Ho peccato, Signor!...
con orgoglio, lussuria!
Ancora un'innocente
ho trafitto nel cor!...
Puniscimi, flagellami,
arroventami tu con la tua mano!
Tortura la mia vita,
struggi il mio petto insano,
Dio del Cielo, Signor!...

(Ha ripiegato la fronte sui gradini. Una pausa. Poi dall'interno si ode la voce di Vannina. E dalla porta minore ella appare affranta, anelante).

VANNINA

Ah! Don Giovanni!...
Ahimé!...

DON GIOVANNI

(s'è scosso, s'è levato, colpito da quell'accento di terrore)

Vannina!... Tu!... Che avviene!

VANNINA

Un'orda infame
s'avventa a queste mura
assetata di strage!...
Tutto il popolo rugge,
vuol la tua morte... Sàlvati!...
Sàlvati... fuggi!... Tu non dei morir!...

DON GIOVANNI

(rivolgendosi al Cristo)

Ah! Il castigo che aspetto!...
M'esaudisci, mio Dio, grazie ti dò!...

VANNINA

Son mille, anelanti, feroci!...
Han l'asce, le falci, le faci:...
Berranno il tuo sangue...
Ah! Vieni!...

DON GIOVANNI

(con dolcezza, implorandola)

Vannina!...
Lascia che il mio destino
si compia!... Non v'è terra,
non v'è asilo per me!... Dovunque io vada
si spalanca l'abisso...
Un suggello di morte
ho sul fronte nefando!... Son perduto!...
La sventura mi segue... mi travolge!...
Ma tu, che sei sì dolce
col tuo volto di luce,
col tuo giovane core,
non frenar la mia sorte!... Va, ritorna
ai tuoi liberi monti,
ai tuoi freschi orizzonti!...

Dimentica!... Perdona!... La tua vita,
nella calma infinita,
può ancor ricominciar...
E il maggio dei tuoi sogni
ti potrà coi suoi fiori
incoronar!...

VANNINA

(prorompendo, con disperazione crescente)

Che dici!... La mia vita
è legata alla tua!...
Abbrancata m'hai l'anima; hai predato
tutto il mio core!... Hai ridestato l'urlo
della mia carne nelle notti insonni,...
or il sangue delira ed il mio petto
si raccende a l'ebbrezza!...

(Don Giovanni indietreggia facendosi schermo col palmo della mano, ma Vannina lo incalza)

No, no... odimi ancor!
Se ho rivelata
la mia fiera passione,
se ho tradito il mio nome,
la mia gente, è per te!...

(perdutamente)

Voglio te!... Bramo te!... Le tue carezze,
i tuoi baci, l'amplesso che mi strugge,
l'onda di fiamma
che mi divora!
Amami ancora...
Stringimi a te...
Portami via con te!...
Vieni!... Fuggiamo!...

DON GIOVANNI

Illusa!
Illusa!... T'ho schernita!... T'ho ingannata!...
E il mio labbro che ardeva sul tuo labbro
era orrenda menzogna!...

VANNINA

(come colpita a mezzo l'anima, ha un grido; ma poi scrolla convulsamente il capo)

Tu mentire non puoi!... La tua carezza
ha potenza di mille...

Le tue dolci parole
son faville di sole!
Io le sento nell'anima, nel core!
Tutto un grido d'amore
è il mio petto!... E ti chiama
e t'invoca, e t'implora!... Oh, Don Giovanni:
tu sei Sàtana, Dio, Tènebra, Luce;
ma chiunque tu sii... m'hai presa... vinta...
m'hai legata al tuo sangue...
abbi pietà!

DON GIOVANNI

Infelice!...
La mia tetra miseria
mi ricaccia nel fango!...
Col capo nella cenere
piango... impetro il mio Dio!...

VANNINA

(impetuosamente)

Il tuo Dio non è amore! Oh tu non sai,
non sai! Nessuno amore
è più grande del mio!...

(con tenerezza ammaliante)

Son la fiaccola d'oro che rischiara
la tua ombra!... Son bella, tutta raggi!...
son la mirra selvaggia
che profuma i tuoi passi, il tuo dolore...

DON GIOVANNI

Dio! Sperdi la sua voce!...

VANNINA

Vedi, son tua!... Disnoda i miei capelli!...
Fanne un manto odoroso pel tuo volto;
sono un fiume disciolto,
un'ala di fulgore...

DON GIOVANNI

(sempre rivolto al Cristo, ma sempre resistendo meno)

Allontana l'incanto...
Chiamami alla tua Croce...

VANNINA

Vieni!... Con le mie mani
ti schiuderò le porte
di una reggia divina
d'un asilo di pace,
inondato di fiori!...

DON GIOVANNI
(man man cedendo)

Vannina!... Quali accenti!
Tutta ti trasfiguri!

VANNINA

Io ti sarò daccanto
con la mia giovinezza, col mio canto,
con la pura freschezza
del mio sangue miglior!...

DON GIOVANNI

Il tuo labbro è l'aroma che consola...

VANNINA

È preghiera!

DON GIOVANNI

È sospir!...

VANNINA

Incenso santo!...

DON GIOVANNI

Il tuo seno è un altare!
Rifiorito d'incanto!

VANNINA (nello stesso tempo) DON GIOVANNI

...Tu sentirai
ardere le mie vene... e se mi strazî,
anche morendo,
sul tuo core io saprò
quest'amore gridar!

Tu mi travolgi
in un rogo di gioia!
Ogni mia fibra,
s'accende, vibra!...

DON GIOVANNI
(nell'infrenabile entusiasmo di tutto il suo essere)

Ah! Divina! Divina!
La passion ti sublima!...

Un miracolo è in te!
Sei tutta sole!
Sei tutta vita!
Il grande mister del Creato
tu sola mi sveli...

VANNINA

È Amore!

DON GIOVANNI

Amore!

VANNINA

Raggio d'eterno albore!

DON GIOVANNI

Estasi immensa!

VANNINA

Anelo!

(Deliranti, trasfigurati, ebbri del loro amore, dimentichi di ogni pericolo, non s'avvedono che all'esterno, al di là dei finestroni, comincia il rossore d'un incendio, e si spande come il mugghio sordo d'una tempesta).

DON GIOVANNI E VANNINA

Face divina! Sfolgora!...
Trionfo di gloria
regale, immortale!...
Sorriso! Fecondo Desio!...
Voce del mondo!
Voce di Dio!...

(Alle loro ultime parole, l'uragano dei clamori selvaggi e delle fiamme scoppia in tutta la sua ferocia. Si spalanca la porta, s'infrangono i finestroni e una folla furente, con fiaccole e con armi si precipita dentro rabbiosamente urlando: «A morte! A morte!» Nell'incendio diffuso, e sotto l'impeto degli assalitori, i due amanti, abbracciati, magnifici nella loro esaltazione d'amore, scompaiono, quasi sommersi in un mare sanguigno. E sulla rapida terribile visione si chiude il velario).

PREZZO NETTO: LIRE UNA